

*Il ponte in ferro sul naviglio,
edificato agli inizi del secolo e, sotto,
rilevazione aerea del territorio comunale.
Nella pagina precedente,
dimora quattrocentesca nella corte che
fu dei Panigarola e rilevazione catastale
del centro del paese (secolo XVIII).*

955	Vermicio
988	Vermecio
999	Vermezo
1033	Vermicio
1041	Vermitio
1046	Vermetio
1053	Vermetio
1060	Vermezo
1075	Vermecio

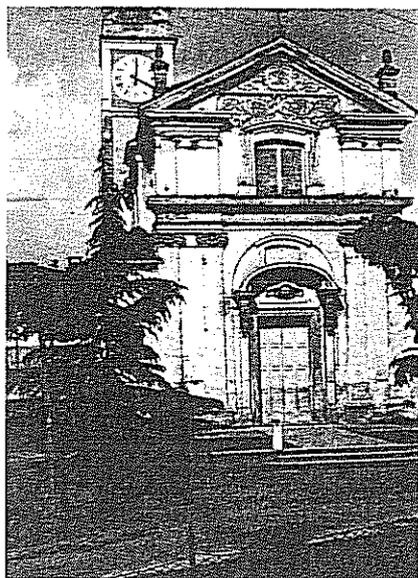
Le varianti non corrispondono a un continuo mutar di nome, ma piuttosto ad involontarie imprecisioni da parte dell'estensore del testo, assai frequenti nei documenti medioevali quando si tratta di indicare le località, spesso note solo attraverso la parlata popolare e soprattutto se non di ampia diffusione: è da escludere invece, ad esempio, che un notaio accogliesse nei propri atti una forma diversa da *Mediolanum* per Milano. Nel nostro caso, peraltro, la forma *Vermezo* compare già prima del Mille e ciò esclude quindi che la denominazione del nostro paese abbia subito continue variazioni prima di fissarsi nella forma attuale. Ma il significato del toponimo, nonostante questa continuità nella forma, è ancora oscuro e non pare convincente l'ipotesi avanzata da Olivieri, il quale scrive: «Non so proporre di meglio che di ricondurre il nome ad un latino *Vermicius*, aggettivo parallelo a *Vermiculus*, donde la voce italiana *Vermiglio* e il milanese *vermecc*; col significato proprio di questo aggettivo milanese: vegeto, prosperoso»³².

Le pergamene lombarde anteriori al Mille che ci sono pervenute sono assai poche e quelle relative a Vermezzo sono già state esaminate. L'unica fonte che ci permetterebbe di documentare l'esistenza di un più antico insediamento umano a Vermezzo sarebbe quella archeologica, ma allo stato non si conoscono segnalazioni di ritrovamenti in tal senso nel nostro territorio. Sono abbondanti peraltro i reperti in comuni vicini (Albairate, Cislano, Abbiategrosso)³³ e non avrebbe senso non tenerne conto nella ricostruzione del passato di Vermezzo, perché i confini comunali sono solo una recente convenzione per scopi amministrativi e dai quali le testimonianze romane sono ovviamente del tutto indipendenti. Sembra inverosimile quindi che l'area vermezzese possa essere rimasta estranea alla romanizzazione. Una conferma in tal senso potrebbe venire forse proprio accertando l'origine del nome del paese, che Palestra appunto suppone romana o tardoromana³⁴, quindi come per Zelo (da *agellum*, diminutivo di *ager*, campo).

Proprio Palestra ci descrive invece le testimonianze archeologiche di epoca tardoromana e medioevale, affiorate a Vermezzo nel 1957. Questa la sua relazione degli scavi:

«L'attuale parroco, don Pierangelo Carugo, già da tempo s'affaticava per rinnovare l'aspetto interno della chiesa di S. Zenone che in realtà richiedeva una sapiente opera di restauro. Dapprima trasformò in Battistero un vecchio ossario attiguo alla chiesa, usando un'elegante vasca cinquecentesca che trovò quasi del tutto murata nel vecchio battistero. Poi mentre rinnovava la leggiadra decorazione a stucco e rivestiva le lesene con marmo rosso veronese, pensò anche di rinnovare il pavimento e naturalmente di installarvi sotto un sistema di condutture per il riscaldamento. Mentre compiva questi lavori, trovò sotto il pavimento tombe del Sei e Settecento contenenti i resti degli abitanti di Vermezzo di quei secoli.

Ma scavando davanti all'altar maggiore, nei giorni 27 – 28 dicembre 1957, si



La facciata della chiesa negli anni Trenta e, nella pagina accanto, gli scavi archeologici effettuati nella chiesa stessa.



imbatté in una vetusta muratura recante tracce di affresco, che lo spinsero ad avvertire la Soprintendenza alle Antichità per un sopralluogo. Il Soprintendente, prof. Mirabella Roberti da me accompagnato, iniziava un'analisi attenta dopo che lo scavo aveva messo in piena luce quanto il pavimento celava. Ed ecco la descrizione dei resti venuti alla luce.

In asse all'attuale chiesa, al termine della navata, a m. 0,25 sotto il livello del pavimento, vi è la parte inferiore di un'abside circolare dal diametro di m. 6; lo spessore del muro è di m. 0,65 mentre l'altezza è di m. 0,85. Le fondamenta scendono ad una profondità di m. 1,10 dalla base dell'abside che, come si è detto, è ridotta ad una fascia irregolare di circa m. 0,85 intonacata e con decorazione pittorica; su sfondo bianco sono tracciate linee di diverso colore che disegnano la parte inferiore di un tendaggio con frangia e pieghe di ugual distanza sopra il quale sono energicamente stilizzate le zampe di tre animali (dovevano essere almeno quattro, ma l'intonaco è in parte caduto), forse un leone, un bue ed un altro animale non ben definibile; fra le zampe si vedono fiordalisi stilizzati a quattro foglie.

Scavando dietro l'abside si rinvennero numerosi frammenti della decorazione policroma del muro dell'abside demolito, di esecuzione raffinata. Si ritrovarono parti del volto di alcuni personaggi, una decorazione a fiorami, paramenti episcopali (pallio) ecc. La struttura del muro di fondazione è di tipo misto, formata da ciottoli, mattoni frantumati e pietre; nello spessore della fondazione è racchiuso un grosso monolito di granito con una incavatura ad imbuto, d'incerta provenienza. Scavando sotto il livello del fondo su cui poggiano le fondamenta dell'abside si rinvennero frammenti di tegoloni tardoromani ed un grosso mattone di cm. 60 x 40 x 10 messo a coprire uno strato di calce viva stesa sopra grossi ciottoli; la forma del mattone ed il sistema di costruzione richiamano analoghi esempi d'età tardoromana.

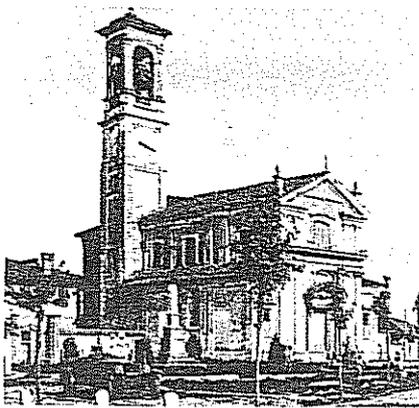
Quali sono le considerazioni che si possono fare sopra questi avanzi? Sono le seguenti.

In una località dove sin dall'epoca tardoromana esistevano costruzioni in muratura, venne elevata una basilica cristiana ad una sola navata con abside circolare, perfettamente orientata (come l'attuale chiesa) e che doveva elevarsi per un'altezza di almeno 8 o 9 metri, poiché il diametro absidale è di m. 6; nello scavo apparvero anche probabili tracce del muro che chiudeva la navata dalla parte dell'ingresso, per cui fu possibile avere la lunghezza della basilica, che è di m. 9,60; però questa misura non è affatto certa; fu pure possibile mettere in luce i muri laterali perché l'attuale chiesa poggia sulle fondamenta dell'antica basilica; ne risultò che la larghezza dell'antica costruzione è di m. 8.

Quindi la basilica a pianta rettangolare (m. 9,60 x 8) aveva innestata sulla parete di fondo un'abside di m. 6 di diametro la cui parte inferiore era decorata col solito motivo del panneggio su cui erano disegnati alcuni animali apocalittici e fiori stilizzati, mentre nella parte superiore e nel catino vi erano raffigurate con vivace policromia alcune figure, tra le quali i frammenti permettono di riconoscere il pallio di un vescovo, quasi certamente S. Zenone; si può stabilire dalla misura dei frammenti di volto ritrovati, che le figure erano circa metà del naturale»³⁵.

Palestra elenca poi alcune chiese della zona ora scomparse che potevano avere un'origine ed una datazione uguali a San Zenone: S. Faustino a Verdesiaco e poi, in Abbiategrasso, S. Pietro Apostolo, S. Ambrogio, S. Martino e S. Michele; quindi prosegue:

«È possibile stabilire una datazione per la basilica di S. Zenone di Vermezzo? Le indicazioni utili a tale scopo sono le seguenti:



L'esterno della chiesa parrocchiale negli anni Trenta e, nella pagina accanto, in un'immagine notturna odierna.

